

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga
che puoi.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Abbonamento Annuo \$ 2.00

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO IV. - Numero 28

PHILADELPHIA, PA., 17 LUGLIO 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

MELANCONIE ESTIVE

Finalmente, dopo una crisi molto lunga e molto laboriosa, l'On. Innocenzo Bonomi, socialista riformista, è riuscito a darci un Ministero! Ma, prima di comunicare al pubblico la lista ufficiale dei nuovi Governanti d'Italia, quanto lavoro indefesso, quanti colloqui, quante promesse, quante rinunzie!...

La situazione politica, nel nostro paese, permane ancora in uno stato caotico e soltanto Giolitti, rotto alle fini arti parlamentari, avrebbe potuto, se non in tutto almeno in parte, darle un assetto; iniziando, tutte quelle riforme e quel riordinamento che valgono a restituire il Parlamento che precipita verso la decadenza, alle antiche funzioni ed all'antico prestigio.

Non comprendiamo perché l'ex Presidente del Consiglio, in un'ora così grave per l'Italia, abbia voluto sfuggire a questo precipuo dovere. La Camera per quanto indecisa, non lo aveva mandato a spasso con un voto di sfiducia. Sulla politica interna egli aveva avuto una notevole maggioranza, ed anche i trentaquattro voti raccolti sulla politica estera potevano bastare a soddisfare il suo amor proprio, specie in una Camera come la attuale, divisa e suddivisa in tanti partiti, in tanti gruppi, in tante frazioni.

Ma se pure quei trentaquattro voti non gli fossero sembrati sufficienti per la forza morale del Ministero da lui presieduto, di fronte agli alti interessi della patria, egli non avrebbe dovuto avere un solo momento di esitazione; lanciarsi nell'acqua il Conte Sforza e rimanere lui sulla breccia chiamando al suo fianco, per il Dicastero degli Esteri, un altro uomo non compromesso da nessun trattato inquisito alla Nazione e conseguentemente più accetto ai diversi partiti della Camera.

Si dice che l'On. Giolitti si sia ritirato a Cavour per concedersi un discreto periodo di riposo e che dal suo eremo vigili in attesa di tempi migliori. Non così, ai tempi dell'antica Roma, praticava Cincinnato. Quel patrizio dai semplici costumi, si ritirava ad arare il suo campicello, solo quando, colla saggezza e col valore, aveva allontanato tutti i pericoli che minacciavano la repubblica.

L'Italia però non è ancora completamente risorta, malgrado l'opera del Cincinnato moderno, dalle rovine della guerra e sul di lei capo si addensa ancora un minaccioso orizzonte. Giolitti è vecchio e i tempi migliori potrebbero anche giungere troppo tardi per lui. Egli quindi, per carità di patria, avrebbe dovuto ascoltare la parola autorevole del barone Sonnino che lo esortava a rimanere a Palazzo Braschi, molto il paese sperando ancora da lui. Ma ha voluto ritirarsi, ed oggi, al suo posto, è subentrato, come abbiamo detto, l'On. Bonomi.

A prescindere dal fatto che il troppo mutamento di Ministri non fa che scuotere vieppiù il prestigio dell'Italia all'Estero, l'avvento di un Ministero debole come l'attuale riesce doppiamente dannoso al nostro credito. E che il Governo di oggi sia debole tutti lo vanno ripetendo: i giornali d'Italia come quelli di altre nazioni. Ma per constatare questa dura verità non c'era bisogno che si stampasse in tutte le lingue.

La lunghezza del periodo della crisi e le difficoltà incontrate; i molteplici colloqui del Sovrano coi Presidenti, coi Vice-Presidenti delle Camere; cogli ex-Presidenti del Consiglio, coi capi-partito e coi capi-gruppo; gli inviti e le esortazioni al meglio quotati per indurli ad accettare l'amaro calice del potere in un'ora estremamente difficile, ed in ultimo la rassegnata accettazione di Bonomi che, per riuscire, ha dovuto assoggettarsi ai più dolorosi sacrifici ed alle più dure imposizioni, sono l'indice più sicuro che il neo-nato è venuto alla luce debole e rachitico ed è condannato ad una vita breve, sterile ed infelice.

Tra tutti gli uomini politici consultati dal Re nel difficile periodo della crisi merita di essere specialmente menzionato il leader dei fascisti, il neo-deputato Benito Mussolini. Di quest'uomo molto si è parlato sui giornali italo-americani di Philadelphia. Giornalisti di qui e giornalisti di passaggio ce lo

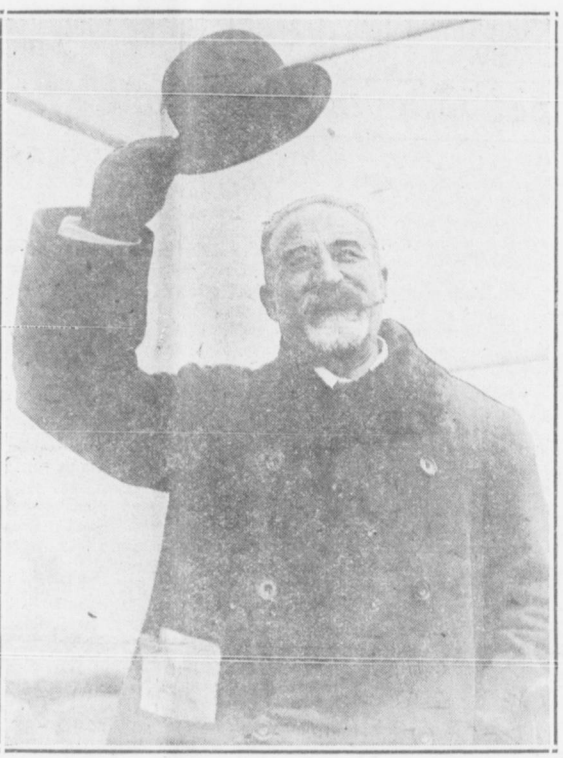
Sua Eccellenza l'Ambasciatore a Pittsburgh

S. E. L'Ambasciatore Rolandi Ricci, dopo una breve visita alla colonia italiana della città del fumo, domenica mattina 3 a martedì 5 corrente mese, è partito alla volta di Jamestown, N. Y. E l'Illustre uomo, il grande italiano, con la sua partenza, ha lasciato un vuoto nell'animo di tutti. Per tre giorni l'Ambasciatore d'Italia ci ha indicato il nuovo, il vero avvenire delle colonie italiane; ci ha moralmente sollevati parlando, come egli solo sa parlare, della patria diletta, dei sacrifici che essa ha fatto per noi. Ci disse con voce benevola, paterna che noi dobbiamo essere degli "egoisti intelligenti" uniti; far sì che la nostra patria si serva di noi come di mezzo di penetrazione, come di tratto di unione commerciale... e soprattutto raccomandando l'unione, la tolleranza reciproca.

per contenere una cinquantina di persone, erano saliti, per negligenza del Comitato locale dell'Orfanotrofio, diverse centinaia di persone. Molto panico e leggierie confusioni — ma nessuna grave conseguenza. Fra i caduti era il nostro direttore, che se la cavo' con un semplice agitazione nervosa, assistito dall'Illustre Dr. Maselli.

Dopo pochi minuti la cerimonia

le ha acceso la scintilla del movimento, ha tenuto alto la fiaccola del patriottismo e ha messo in moto la ruota del progresso tra gli immigrati italiani. Ricordi — aggiunge il dott. Abate — che questa colonia è evoluta, ma ha bisogno ancora di condottieri, ha bisogno di uno che le parli ancora, come lei solo sa parlare. Quindi prega S. E. a parlare, e i convenuti ad ascoltar-



IL SENATORE VITTORIO ROLANDI-RICCI
Ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia a Washington

L'arrivo

La mattina del 3 luglio, salutato da 21 colpi di cannone, S. E. arrivò e fu ricevuto nel recinto della "Pennsylvania station" dall'egregio ed energico Console di Philadelphia Cav. Uff. Luigi Sillitti, dall'Agente Consolare locale, Cav. Telesio Lucci, dal Comitato esecutivo, composto dal Cav. Dottore G. Conti, Dottore A. E. Abate, J. Gugass, Rev. Alfonso Parziale, Cav. G. Natali, Ing. P. Ferrara, Antonio Certo, Rev. Carmine Falone, Marco Calabro e dai signori Ing. E. Lisotto, G. Cuda, G. Moschella, dott. E. Maselli, E. Castaldi, dottor L. Paolino, Prof. Giovanni Gatto, ecc.: passo fra gli plaudenti di popolo, e mentre prendeva posto in automobile, dalla loggia femminile Italia Redenta di New Kensington, dell'Ordine Figli d'Italia in America, gli veniva offerto un superbo "bouquet" di fiori.

Arrivato al City County Bldg. S. E. passò in rivista il corteo composto da 24 legge dell'Ordine Figli d'Italia in America, da nove legge dell'Ordine Figli d'Italia Indipendente e da una dozzina di società di M. S. agli ordini del Gran Marsciallo, signor Michele Morrone coadiuvato dagli assistenti V. Castriota, C. Villani, G. Finiello dell'O. F. d'I. e da F. A. Mazza, B. Santini e A. Sorrento dell'O. I. F. d'Italia. Alla parata presero anche parte una ventina di bande musicali, quattrocento veterani della guerra mondiale, in divisa, ed un plotone di poliziotti a cavallo.

Alla neo loggia Rolandi-Ricci, all'Ospedale ed all'Orfanotrofio

Dopo breve sosta al Wm. Penn hotel, S. E. si recò ad assistere alla inaugurazione della Loggia V. Rolandi Ricci dell'Ordine Indipendente F. d'Italia. Indi ad East Liberty, alla inaugurazione dell'Ospedale Italiano, opera "magnifica" del dottore G. Alvino. Formavano il corteo di ricevimento le legge O. F. d'Italia Terza Italia, La Pace, Prov. di Caserta, Trento e Trieste, Nuova Vittorio E. II e Cooperativa fra calzolari; le Società di M. S. Calabria ed Assunta di E. Liberty, Civica e S. Maria del Campo di Alvito. Suonava la banda diretta dal maestro Papa.

Facevano ala d'onore sessanta giovanette italiane biancovestite. Auspice del ricevimento fu la loggia Terza Italia ed organizzatore di esso il signor C. Villani.

Parlarono il Cav. Lucci e S. E. L'Ambasciatore, indi il Dott. Abate, con vibrante parola, tale da commuovere l'Illustre ospite. Chiuse la cerimonia il dott. Alvino con breve ed applaudito discorso. La signora Rosa Maria Spinelli, Vice Presidente onoraria del Comitato Generale, e Venerabile della Loggia Femminile O. F. d'I. di New Kensington, offrì a S. E., in nome dei Figli d'Italia di East Liberty, uno splendido mazzo di rose rosse.

Indi si procedette alla volta di Hulton, per l'inaugurazione dell'Orfanotrofio Italiano, opera delle diocesi e degli italiani del Western Pennsylvania. Ivi vennero issate le bandiere italiana ed americana, e la presentazione dell'asta d'acciaio fu fatta dal signor D. Ardolino.

Avevano, sul palco, eretto per l'occasione, preso posto S. E. l'Ambasciatore, S. E. il vescovo Boyle, il Comitato ed i portabandiere delle Logge e Società intervenute ed altre duecentina di persone quando esso crollo'. In un palco costruito

La visita alle Scuole

Le ore antimeridiane del 4 corrente S. E. le spese a visitare le scuole cattoliche italiane di Meadville, Bloomfield e Fernando Sta., ovunque accolto dal popolo commosso e festante.

Il Comizio

Alle ore 2 pomeridiane si svolse il comizio alla Memorial Hall. Una splendida orchestra, diretta dal maestro O. Caputo, allietò i convenuti, i quali erano appena poche centinaia. Se esso avesse seguito l'arrivo di Sua Eccellenza l'Ambasciatore, il primo giorno, sarebbe riuscito più che non lo fu il giorno dopo.

La treenne Aurora Certo, figlia del signor Antonio, Grande Curatore dell'O. F. d'I. in Pennsylvania, un amore di bimba, con una spigliatezza di una giovanetta, si fece avanti e presentò a S. E. una cesta di fiori, accompagnando l'atto con poche e belle parole di occasione. Terminato il suo discorso, la piccola Aurora, alzando la sua manina in alto gridò: "Viva l'Italia, viva il suo Ambasciatore". E questi la ricompose di baci.

Aprì il Comizio l'Ing. G. Ferrara, con belle parole di occasione; indi l'Agente Consolare, Cav. Lucci presentò gli oratori della giornata: Cav. Dott. G. Conti, Dott. A. E. Abate, Rev. Bonaventura Piscopo (suscitò il massimo buon umore con aneddoti della di lui vita in Africa, nella colonia Eritrea; dai quali aneddoti traeva moralità, come da tante favolette di Esopo) il rev. Dr. Dominici della Trinacria, il signor Plinio Ignelzi, per gli studenti italiani, il signor Centorbi, Direttore del giornale L'Unione, il signor Antonini per la classe operaia, e la Sig.ra Spinelli, per le donne del W. Penna., molto efficace quando parlò dell'Ordine Figli d'Italia e del suo capo in Pennsylvania. Il Dr. Abate si scusa di non poter parlare a lungo per indisposizione alla gola. Accenna al progresso che hanno fatto i nostri immigrati da pochi anni a questa parte che finalmente son riusciti a farsi valere e rispettare. Di ciò non piccola lode va tributata al benemerito Ordine dei Figli d'Italia il qua-

lo, Parlo' in ultimo S. E. Rimpovero' gli assenti, si disse convinto del patriottismo della Colonia di Pittsburgh, addito ad essa la via da seguire ed aggiunse che se essa ha dei doveri, ha anche dei diritti, nella vita americana. Raccomandò l'unione e la tolleranza fra gli italiani, e sopra ogni altra cosa l'affermazione della nostra razza con opere civili e di beneficenza, con l'imsegnamento della lingua italiana nelle scuole. Disse dei sacrifici sopportati dal popolo italiano in patria, durante e dopo la guerra; lodò l'opera dell'Ordine F. d'I. in A. e dell'Ordine Indipendente e del clero nelle colonie; raccomandò a tutti di essere buoni cittadini americani, ma soprattutto di non dimenticare la patria.

Il discorso magistrale, acuto, pieno di tenerezza paterna non sarà mai dimenticato da coloro che ebbero la gioia e l'onore di ascoltarlo.

Durante il Comizio l'Agente Consolare locale Cav. Uff. Telesio Lucci, con lusinghieri parole a suo riguardo, lesse un telegramma del nostro direttore Cav. A. Giuseppe Di Silvestro il quale scusava la sua assenza per essere trattenuto a Leechburg, alla inaugurazione della loggia femminile Giovanna d'Arco.

Il telegramma è il seguente:

Leechburg, Pa., 4 Luglio 1921
Ing. Ferrara, Chairman Comizio
Soldier Memorial Hall
Pittsburgh, Pa.

Trattenuto inaugurazione loggia femminile Giovanna d'Arco di qui prego scusare mia assenza. Pregovi altresì porgere Sua Eccellenza riverente omaggio anche a nome di questi fratelli e sorelle dell'Ordine.

Il Banchetto

La sera, nel Fort Pitt Hotel, ebbe luogo il banchetto ufficiale. I commensali più di trecento.

All'asciolvere il presidente del comitato, dopo un breve ma efficace discorso, presentò il Maestro di Cerimonie, Cav. Giuseppe Natali, il quale, prima in inglese, e poi in italiano, disse molto bene dello scopo di esso.

Parlarono poscia l'On. J. S. Heron, presidente del Consiglio Muni-

Il prete De Vivo si rivela un briccone

Per amor di Patria non ci saremmo occupati di quest'incidente, ma dopo che ne hanno parlato altri giornali, fra i quali "La Trinacria", che si è rivelata indipendente ed imparziale, diciamo poche parole anche noi.

Il Rev. Enrico De Vivo è della parrocchia di Connellsville. Egli una volta faceva parte di quella loggia Francesco Fiorentino dell'Ordine dei Figli d'Italia e la sera dell'inaugurazione s'interessò moltissimo alla cerimonia, prima della quale aveva anche fornito una quarantina di donzelle, che tiene a se' con affettuose "facezie", per servirlo il menù al banchetto che si diede in onore del Grande Venerabile. Poi, vedendo che, forse, non ne poteva sfruttare la buona fede, se ne uscì dalla loggia Fiorentina rifiutandole perfino la sala dove essa teneva le riunioni senza tener conto del contratto esistente.

Quando il Generale Emilio Guglielmotti fu invitato a visitare la città di Connellsville, dove aveva luogo una festa della Contea per il ritorno dei soldati, il prete De Vivo, con mezzi illeciti, era riuscito ad ottenere la presidenza del comitato italiano. Suo precipuo scopo fu quello di fare ostracismo alle locali logge dell'O. Figli d'Italia ed a quelle della contea. Il Generale Guglielmotti arrivò in Connellsville, accompagnato dal nostro Direttore, e la sera, in suo onore, fu data una cena in casa del signor Ricciardo De Angelis, ex venerabile della loggia Concordia, l'uomo che più era stato preso di mira dal prete De Vivo.

Il Generale Guglielmotti doveva parlare a circa dieci mila persone fra americani ed italiani. Fra le bandiere alleate poste nel palco dove erano gli oratori e nella scuola di rimpetto mancava il tricolore italiano. Il prete De Vivo, come dicemmo, in qualità di presidente, rappresentava gli italiani. Il Generale Guglielmotti protestò energicamente minacciando di allontanarsi se in mezzo alle Alleate non fosse comparso la bandiera italiana. Il patriota De Vivo non fu reperibile, come non ebbe il coraggio di presentarsi all'Illustre rappresentante del nostro Esercito durante il suo soggiorno in quella città, ma in dieci minuti la bandiera italiana era al suo posto ed allora il Generale parlò.

Non molto tempo dopo, in Connellsville, si consumava un delitto, il cui autore, sconosciuto, si rese irreperibile. A Riccardo De Angelis veniva tagliata la faccia.

Tornando al banchetto il prete De Vivo, come egli stesso disse, volle fare dello spirito, volle dire delle facezie, credendo di trovarsi fra le donzelle della sua congrega, ma giene incorse male ed un uomo d'onore si sarebbe tolta la vita piuttosto che subire la vergognosa umiliazione alla quale, con froccia incallita, dovette sottostare.

Esordì col ricordare il crollo del palco, avvenuto il giorno prima, all'inaugurazione dell'Orfanotrofio. Dichiarò che egli era dell'antichissima città di Benevento e cercò di accoppiare il fatto storico della sconfitta di Manfredi con le "noei" e le "janare" (così disse... "janare"...), per concludere che egli non aveva potuto originare il crollo, col proprio malefico influsso... ma era stato il piede "mastodontico" (così pronunciò) di un "individuo" che veniva da Filadelfia, il Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, Cav. A. Giuseppe Di Silvestro. Tale... scherzo provocò molti zitti, ma il De Vivo dichiarò che aveva cercato di scherzare, e continuò a dirne tali e tante da chiamare il Senatore Rolandi-Ricci ambasciatore del Re e del Papa... Il malumore andava sempre accendendosi, quando il prete De Vivo, continuando ad annoiare, uscì in queste parole: "A Caporetto"... Da tutte le parti, compreso le tavole dei preti, si gridò: Basta!... Basta!... — ed il Cav. Sillitti scattando in piedi, tolse la parola al peccato felice prete... e gli impose di sedere.

Il De Vivo borbottò qualche altra frase; ma il Cav. Natali, in nome del Console di Philadelphia, si alzò e disse: Reverendo, ella ha finito... Faccia il piacere di sedere! Obbedisco! — rispose il prete — e si sedette.

Indi parlò l'Ing. Danzilli — e poi il Cav. A. Giuseppe Di Silvestro.

Il Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia nel prendere la parola fu salutato da uno scroscio d'applausi che durò più di cinque minuti. Egli dichiarò che non servava a nessuno — e se il crollo avvenne, la colpa era da addebitarsi a qualcuno che poteva aver teso una insidia a Giuseppe Di Silvestro, senza tener conto di Sua Eccellenza e di altri ospiti.

Disse che se si era recato ad Hulton, lo aveva fatto per ammirare la bella opera di carità e congratularsi con gli autori di essa — e ciò per sfatare la diceria che il Capo dell'Ordine Figli d'Italia era contro la benefica istituzione. Ricordo che a Connellsville il presidente del Comitato di una festa patriottica alla quale intervenne il Generale Guglielmotti — aveva... dimenticato di fare issare la bandiera italiana — fra quelle degli Alleati. E, quel presidente di Comitato era il prete De Vivo! Rammento la denuncia venuta da Pittsburgh contro la "rifilata" per l'Orfanotrofio dei Figli d'Italia. Inneggio all'opera che S. E. ha svolto e continua a svolgere nelle colonie italiane — auspicio una nuova era fra i connazionali del Nord America.

Il discorso corretto, elegante, da gentiluomo, pronunziato con simpatico sorriso, procurò al Cav. Di Silvestro una dimostrazione di affetto, da parte di tutti i partecipanti, che egli non potrà e non dovrà mai dimenticare, perché gli italiani della città di Pittsburgh lo amano, lo ammirano e lo seguono nella sua opera di evangelizzazione che, nonostante la sua malferma salute, egli sta continuando a compiere.

In ultimo Sua Eccellenza pronunziò parole altamente patriottiche.

Nel suo discorso rimbeccò il prete De Vivo, il quale, nonostante il suo viso si facesse di tutti i colori, era rimasto in sala.

Io sono Ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia, tuono' la voce sonora di Sua Eccellenza, "e soltanto di Sua Maestà il Re, e chi dice o pensa diversamente offende tutti i presenti e soprattutto me. Io sono venuto ad inaugurare l'Orfanotrofio di questa città" senza chiedere quale tabella esso portasse perché io amo ed incoraggio tutte le opere italiane filantropiche ed umanitarie in qualunque parte esse si compiano". E volò al Cav. Giuseppe Di Silvestro, soggiunse: "Quando, amico Di Silvestro, verro' ad inaugurare l'Orfanotrofio dei Figli d'Italia in Philadelphia, la colonia che più delle altre mi ha ricevuto vigorosamente ed affettuosamente, se deciderete di avere un palco fate che esso sia eretto solidamente, perché è alla solidità del legno che io credo. Le noci, quando mi piace, le schiaccio e le mangio". Un uragano di applausi, che suonavano condanna al prete De Vivo, salutò queste frasi di Sua Eccellenza.

Il banchetto si chiuse al grido di: Viva l'Italia, Viva il nostro Ambasciatore!

Prima che i commensali lasciassero la sala molti di essi vollero congratularsi col vostro direttore, Cav. Di Silvestro. E fu una vera gara alla quale parteciparono diversi preti.

Il Reverendo Dominici, direttore di "La Trinacria", volle scusare il clero della Diocesi di Pittsburgh perché, egli disse, della "briconnata" del prete De Vivo non dobbiamo ne' vogliamo esserne responsabili noialtri.

Quello che dicono i giornali di qui sull'incidente

La "Trinacria del 9 Luglio

La cosa sarebbe riuscita splendidamente e le feste avrebbero avuto una degna anzi degnissima chiusura se un incidente impreveduto, inaspettato, insospettato, nemmeno lontanamente supposto da nessuno e da tutti deplorato e che noi profondamente e sinceramente deploriamo, non avesse mandato a monte ogni cosa.

Aperta la serie dei discorsi, dopo aver parlato il rappresentante del Sindaco e il comm. Holland, fu

Partenze da Philadelphia Vine Street Pier

Per Napoli e Levante
AMERICA 5 Agosto

Per Palermo, Napoli e Genova.
SS. TAORMINA 21 Agosto